

# COSCIENZA DEL' IO - COSCIENZA DEL MONDO

**Romeo Lucioni**

Nella nostra "evidenza-esistenza" quotidiana percepiamo come ovvia e indiscutibile la "consapevolezza di esistere", di essere nel mondo, inclusi nella nostra unicità, nel nostro essere separati dagli altri, di essere noi stessi nel corso del tempo e nel nostro spazio, incluso autonomi nell'espletamento del nostro psichismo.

Tutto questo si riassume nella "Coscienza del IO" (secondo Karl Jasper) e si denomina "esperienza dell'IO" (secondo la denominazione di Kurt Sneider che, per altro, è denominazione diversa per una uguale significazione funzionale), concetti imprescindibili per indicare la "propria consapevolezza".

La coscienza del IO ha qualcosa di formale nella sua costituzione e nelle sue articolazioni; Kurt Sneider parla di "esperienza di esistere", "di essere qui", "di esserci", mentre Jasper ha denominato lo stesso fenomeno "coscienza di esistere".

Noi vorremmo proporre che questa "esperienza di esistere" sia qualcosa di formalmente includente altri fenomeni della stessa natura che ricordiamo come:

- 1) coscienza dell'IO in antitesi con gli altri-da-noi e dell'ambiente esterno
- 2) coscienza di attività come esperienza dell'IO nel campo delle emozioni, degli affetti, dei pensieri, delle volizioni
- 3) coscienza della propria identità pur nel trascorrere nel tempo
- 4) coscienza della propria identità nello spazio vissuto
- 5) coscienza dell'unità dell'IO nel qui-e-ora
- 6) coscienza di "vivere" in contrapposizione alla possibilità di "non vivere" o di "essere morti".

Puntualizziamo inoltre i fondamenti determinanti che sottendono all'esperienza personale dello "stato di coscienza" o "coscienza orientativa", effetto di un giudizio o di una "intenzione cosciente":

- 1) capacità di percepire
- 2) di stabilire correlazioni
- 3) di memorizzare
- 4) di sviluppare una critica
- 5) di controllare le risposte
- 6) di strutturare un comportamento.

Specifichiamo che lo stato cosciente si configura nella "funzione conoscitiva" fondata dall'input sensoriale capace di mantenere il livello funzionale del sistema e, in ultima analisi, attraverso una sua categorizzazione, anche un ordinamento spaziale, temporale e relazionale.

Confrontando ora ciò che abbiamo considerato come "stato di coscienza" con quanto detto sulla "coscienza dell'IO", possiamo vedere chiaramente come l'IO-cosciente è presupposto sine qua non perché si possa instaurare uno "stato cosciente", stato che per altro sottende i meccanismi del conoscere.

È quindi un "IO conscio" il fondamento di tutta la struttura della psiche, intesa come capacità funzionale della mente, il fulcro o momento iniziale di quello che sarà, in ultima analisi, la struttura della personalità nella sua individualità e unicità. È dunque sulla consapevolezza del "proprio essere" e del "proprio esistere" che si va costruendo tutto ciò che riassumeremo nel termine di personalità e, per conseguenza, un disturbo o una "discinesia" in questo settore

che porta, inevitabilmente, a più gravi stimoli patoplastici che sicuramente avranno stigmati di tipo psicotico.

Nella analisi della "coscienza del Io" (secondo Jasper) e dello "stato di coscienza" fondamento ed emanazione della funzione conoscitiva, ci troviamo di fronte a un "mondo vissuto" (*monde vecu*) anteriore alla coscienza (*avant da connaissance*), che è il mondo-della-vita husserliano, cioè "il mondo spazio-temporale delle cose così come noi le sperimentiamo nella nostra vita pre- ed extra-scientifica e così come noi le sappiamo esperibili al di là dell'esperienza attuale" e in cui "il mondo che è per noi diventa comprensibile, diventa concepibile come una formazione di senso basato su "intenzionalità elementari", primordiali, fondamentali, che trascendono il pensiero scientifico-obiettivo e che dischiudono "un intuire ed un intuito che rientrano nel mondo-della-vita prima di qualsiasi teoria" (Borgna; Husserl).

È proprio nel mondo-della-vita che la vita soggettiva esperisce il mondo e la relazione IO-Mondo diventa la relazione intenzionale tra due poli: il polo egoico e quello oggettuale che dunque non è altro che ciò che all'IO appare e ciò che l'IO esperisce.

Nel versante psicopatologico possiamo tornare al concetto di "esperienza di esistere" o "coscienza di esistere" che, come abbiamo visto, può riassumere il senso delle altre arti colazioni costitutive della consapevolezza del proprio IO, del proprio corpo e del mondo in cui si vive.

Possiamo ora dire che quando c'è la compromissione della "coscienza dell'IO" nella sua accezione di "coscienza di esistere", insorgono modificazioni profonde del "vissuto", si tematizzano quelle che sono chiamate "esperienze di estraneità" nel contesto delle quali la realtà dell'IO, del corpo e del mondo si fanno estranee, oscure, indecifrabili e "non viventi" (Borgna), condizione nella quale ci si sente profondamente modificati rispetto alla condizione psicologica anteriore (P. Schilder).

Questa modificazione si estende sia all'IO sia al mondo esterno e l'individuo non si riconosce più come personalità, le sue azioni appaiono automatizzate, si sente come spettatore del suo proprio agire, il mondo esterno si fa estraneo, nuovo, indecifrabile e perde il carattere di realtà (Schilder).

Questo è ciò che Husserl definisce come *Lebenswelt* (mondo della vita) depressiva con una speciale articolazione tematica che coglie il fenomeno nella sua dimensione specifica e profonda.

Husserl, prima di tutto, ribalta la fenomenologia soggettiva di Karl Jasper (dottrina dei fenomeni soggettivi della vita psichica), articolando una fenomenologia obiettiva.

Un paradigma fenomenologico obiettivo cerca di superare il limite della comprensibilità dell'esperienza patologica, cercando di accedere direttamente ai fenomeni, riguardandoli nella loro immediatezza semantica sia nella dimensione orizzontale (sincronica) che in quella longitudinale (diacronica e genetica), cercando di "dare valore all'uomo in quanto uomo nell'incontro tra medico e paziente, nel rifiuto di ogni distanza e di ogni oggettivazione dell'altro-da-noi" (Kuhn R.).

È questo il tentativo di superare l'enigma del caos senza senso e ricomporre come comunicazione quelle possibilità che, seppur cifrate, non risultano incomprensibili; per cercare che la nostra "indagine" si mantenga sui paralleli astratti, significativi e dipendenti da una elaborazione complessa, ma comprensibile e, soprattutto, utilizzabile.